Le nuove manovre rendono più urgente definire l'assetto proprietario

Accordo Rovelli Montedison: la Sir nel gruppo di controllo

L'iniziativa apre la strada ad una programmazione privatistica nel settore della chimica - Non si conoscono ancora numero e appartenenza delle azioni utilizzate - La richiesta delle sinistre di un ente di gestione - Il comunicato del gruppo

ROMA — Nino Rovelli, presidente della Sir, entrerà a fare parte del sindacato di controllo della Montedison, l'organismo che raggruppa i principali azionisti del gruppo chimico e nel quale si realizza la finzione della parità tra presenza pubblica e presenza privata nella Montedison. La decisione di Rovelli — discussa ieri dal sindacato di controllo riunito a Milano su iniziativa del presidente Cefis — è stata presa a conclusione di una serie di contatti tra la Sir e la Montedison diretti a superare i contrasti tra i due gruppi circa le iniziative da portare avanti nel settore della chimica di base.

Non si sa quali sono le azioni Montedison che Rovelli intende «sindacare» nell'organismo di controllo: la reale disponibilità da parte della Sir di Rovelli di azioni Montedison è stata sempre molto oscura.

Oggi, quando sulla base di quelle manovre oscure, Rovelli si appresta a entrare ufficialmente nel sindacato di controllo è venuto forse il momento di conoscere con esattezza che cosa e chi è stato dietro quelle manovre e che cosa e chi permette a Rovelli di fare questa vera e propria scalata all'organismo nel quale in maniera fittizia viene mantenuta la parità tra azionisti privati e pubblici.

L'accordo tecnico tra Montedison e Sir per le iniziative nella chimica di base è aperto ad altri gruppi chimici: il che significa, in altre parole, che la Montedison diventa la sede della programmazione della politica chimica in Italia, ma di una programmazione fatta in chiave privatistica. Anche alla luce di queste ultime vicende appare perciò assurdo che la presenza pubblica nella Montedison debba avere una funzione puramente «finanziaria» e non debba invece poter avere un peso ed un ruolo nella definizione di questa strategia chimica. La richiesta delle sinistre di raggruppare in un ente di gestione la presenza pubblica nella Montedison mantiene tutta la sua attualità

In serata l'ufficio stampa del gruppo ha diffuso il seguente comunicato: «La Montedison e la SIR stanno esaminando uno schema di accordo in base al quale i due gruppi si consulteranno reciprocamente per definire i loro programmi di sviluppo secondo le linee e i tempi ritenuti più validi per assicurare efficienza e validità economica alla chimica italiana. Questo accordo è aperto anche ad altri gruppi nell'intento di realizzare le direttive del piano chimico nazionale e del Comitato tecnico della chimica in sede CIPE».

Confronto sul Mezzogiorno tra economisti e politici

CATANIA — Per iniziativa dei giovani industriali della Confindustria si è svolto ieri sera un convegno sui temi del Mezzogiorno e del suo sviluppo economico, sociale e civile. Il dibattito, cui hanno partecipato numerosi esperti, fra cui il presidente della Confindustria Carli, il ministro per il Mezzogiorno De Mita, i compagni La Torre e Colajanni per il PCI, De Michelis per il PSI, Ciampaglia per il PSDI, il professor Trezza per il PRI e Matteucci dell'ufficio studi della CGIL, si è sviluppato attorno alle ipotesi di rinascita e di sviluppo dell'economia delle regioni meridionali.

Quale via seguire per fare uscire il Paese, e quindi il Sud dalla crisi? E' stato questo il tema principale del convegno che si è soffermato sulle questioni al centro del dibattito politico attuale.

I prezzi di vendita delle nuove «127 Fiat»

TORINO — La FIAT ha annunciato ieri che a partire da domani 19 maggio saranno messe in vendita in tutta Italia le nuove vetture «Fiat 127», comunicandone anche i prezzi «chiavi in mano» e «franco fabbrica».

La 127-900, due porte L. costerà 3.032.600 «chiavi in mano» e 2.460.000 «franco fabbrica»; la 127-900 tre porte L. Costera rispettivamente 3.150.000 e 2.560.000 lire; la 127 due porte C. sarà venduta a 3.209.000 e 2.610.000 lire; la 127 tre porte C. a 3.327.660 e a 2.710.000.

La 127-1050 due porte CL. sarà posta in vendita a 3.433.800 e 2.800.000; la 127-1050 tre porte CL. a 3.551.800 e 2.900.000.

Tutte le nuove iniziative devono sorgere nel Mezzogiorno

Conferenza di produzione dell'area settentrionale, organizzata dal PCI - Interventi di Serri e Napolitano

Rovelli: accordo con Montedison

Dal nostro inviato

MESTRE — Promossa dai comitati regionali del PCI del Veneto, dell'Emilia Romagna e della Lombardia, si è svolta sabato a Mestre la conferenza di produzione dell'area chimica «interconnessa» Montedison — Porto Marghera Ferrara, Mantova — che ha esteso la sua analisi anche all'insediamento Anic di Ravenna. Obiettivi del convegno — al quale hanno preso parte compagni impegnati nelle diverse fabbriche dell'area — erano un esame dei processi di ristrutturazione in atto nel polo chimico padano, che per dimensione e integrazione degli impianti ha raggiunto un livello «quasi» europeo, e una riflessione sul movimento di lotta, sulla capacità e sui limiti che mostra nel saper incidere effettivamente sull'orientamento di questi processi.

La relazione del compagno Chinello ha preso le mosse dalla constatazione delle colossali dimensioni che ha assunto la crisi finanziaria dell'industria chimica italiana, trasformatasi in pochi anni in settore sovvenzionato. Se per la Montedison si può parlare — come ha fatto il compagno Napolitano nelle conclusioni — di «situazione drammatica, messa in evidenza soprattutto dai livelli raggiunti dall'indebitamento», non stanno meglio né l'Anic né la Sir, gli altri due gruppi chimici nazionali. Le cause di questa situazione — ha detto Chinello riferendosi alla Montedison, ma le sue considerazioni sono valide per tutto il comparto chimico italiano — vanno ricercate «in un intreccio di elementi di pessima gestione finanziaria - politica e di crisi strutturale. In sostanza, la Montedison si è attestata su produzioni di base, a basso valore aggiunto, non ha svolto una politica di diversificazione-innovazione, non ha rinnovato almeno per grandissima parte gli impianti». I rivolgimenti prodotti su scala internazionale dall'aumento dei prezzi delle materie prime e i conseguenti mutamenti nei rapporti di forza economici tra le diverse aree del mondo, hanno mostrato tutta la gracilità di un tale modello di sviluppo: la capacità produttiva nei comparti di base si è rivelata molto sovradimensionata, mentre va aggravandosi la nostra dipendenza nei settori della chimica fine e secondaria. Immediata conseguenza di questa situazione il saldo passivo con il quale l'Italia (unico paese nell'Europa occidentale!) ha chiuso i conti commerciali con l'estero nel '76: quasi 800 miliardi.

Ci si trova dunque a dover fare i conti con un problema di ristrutturazione complessiva dell'industria chimica. Se ne mostra consapevole la Montedison? Sembra proprio di no. «Si punta tutto, anche nella nostra area — ha detto Chinello — su una linea di incremento puramente quantitativo di un ristretto arco di produzioni, alle quali corrisponde un rinnovamento basato tutto sul risparmio di lavoro».

A questo disegno — se così si può chiamare l'insistere su una linea che già si è dimostrata fallimentare — si contrappongono le proposte contenute nella piattaforma sindacale che è alla base della vertenza aperta in tutto il gruppo; queste — ha ricordato la relazione — chiedono «una destinazione delle capacità produttive aggiuntive, di espansione della Montedison nel Mezzogiorno ed una forte differenziazione al loro interno, con relativo impegno nella ricerca».

Numerosi compagni intervenuti nel dibattito, insistendo sul carattere meridionalista che deve assumere la iniziativa operaia nell'area chimica settentrionale, hanno sottolineato da un lato le nuove e diverse dimensioni che questo impegno impone alla lotta per la difesa dei posti di lavoro («questa non può più essere fatta fabbrica per fabbrica — si è detto — ma avendo come punto di riferimento aree territoriali più vaste), dall'altro hanno lamentato una ancora inadeguata consapevolezza della «portata politica» delle vertenze aperte nei grandi gruppi industriali. Su questo ultimo aspetto si è soffermato anche il compagno Serri, segretario regionale del Veneto. «La capacità di questo forte nucleo di classe operaia del nord — ha detto Serri — di divenire un punto di riferimento sicuro nell'opera di trasformazione del paese si misura soprattutto dal modo in cui sa intervenire sulle grandi questioni politiche sul tappeto. Tra queste, fondamentali sono oggi quella dell'assetto proprietario della Montedison e quella della riforma dell'intero sistema delle partecipazioni statali».

Al «coraggio e alla coerenza» di cui deve saper dare prova il movimento dei lavoratori si è richiamato il compagno Napolitano nelle conclusioni alla conferenza. Le indicazioni venute dai lavori di questo convegno — ha detto Napolitano — rappresentano un importante contributo all'azione tesa a sollecitare l'elaborazione di un programma di settore per la chimica e la corretta definizione del problema dell'assetto Montedison. Napolitano ha, a questo proposito, ribadito la richiesta del PCI della costituzione di un ente di gestione delle partecipazioni pubbliche della Montedison, una conquista indispensabile per «garantire l'effettiva corrispondenza della attività del gruppo alle più generali esigenze di sviluppo programmato del paese». «Ciò non significa — ha continuato Napolitano — rivendicare l'inserimento della Montedison nella area pubblica, ma chiedere che sia resa trasparente la consistenza della partecipazione pubblica, qual è attualmente, per utilizzarla in funzione di una politica di riconversione e programmazione». Rilievo decisivo avrà la acquisizione di alcuni impegni che vadano in questo senso — ha concluso Napolitano — nella definizione degli accordi che concluderanno la vertenza in corso

La conferenza si è conclusa con l'impegno a rendere più organico il coordinamento delle organizzazioni comuniste che operano nella area chimica settentrionale, per dare continuità al lavoro di elaborazione iniziato e incisività al determinante ruolo di direzione che il PCI deve assolvere.

Edoardo Gardumi

Avventurosi sviluppi del salvataggio

Corbi tenterà di fare la fusione fra le Condotte e l'Immobiliare

L'IRI dovrà prima vendere, non si sa bene a chi, la quota di maggioranza (52%) nelle Condotte d'Acqua - Non ancora pronto prestito di 35 miliardi per tappare i buchi - Eletti nuovi consiglieri

ROMA — L'assemblea della Generale Immobiliare si è tenuta ieri con la rappresentanza del 49 per cento del capitale azionario. Sono state adottate le decisioni proposte — riduzione del valore delle azioni, portando il capitale a 71 miliardi e mezzo; fusione con la Sogene — ma non è stato possibile concludere per il prestito obbligazionario di 35 miliardi, che dovrebbero sottoscrivere un consorzio di banche, il cui importo deve affluire subito nelle casse della società che deve far fronte alla scadenza di alcune rate.

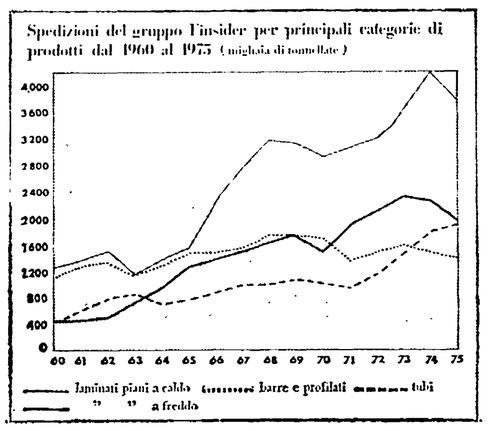
La situazione resta dunque in alto mare. Nonostante ciò il «consulente generale» Loris Corbi, presidente della società a maggioranza statale Condotte d'Acqua, si è alzato a portare quella che lui stesso ha definito la «speranza». Corbi è intervenuto per dire che intende tentare la fusione Immobiliare-Condotte e che ha avuto tempo fino al 20 agosto per cercare di fare la operazione. La posizione dell'IRI, che gestisce la partecipazione statale del 52 per cento nelle Condotte, sarebbe un «nulla osta» alla privatizzazione delle Condotte: la fusione con l'Immobiliare, avrebbero detto i dirigenti dell'IRI, si può fare purché la società Condotte sia prima *privatizzata*.

Una smentita della società Condotte precisa che Corbi nel suo intervento non ha parlato di «fusione». Un comunicato dell'Immobiliare usa il termine «partecipazione al rilancio» delle Condotte e di rilievo delle obbligazioni convertibili in azioni fra un anno, da parte di «un importante gruppo industriale», lo stesso, presumibilmente, che acquisterebbe le Condotte.

Chi acquisterà le Condotte per fonderla nell'Immobiliare, operazione che appare oggi avere come unico scopo di impedire l'inchiesta fallimentare sulla contabilità della Immobiliare, non viene detto. Non è la sola cosa anomala. La società Condotte ha, oltre all'azionista pubblico, degli azionisti privati, possessori del restante 42 per cento. Se l'IRI vende la sua quota, in pratica obbliga gli azionisti privati delle Condotte a fondere i loro interessi con quelli dell'Immobiliare, a rischio di rimetterci le penne. Strano a dirsi, nelle attuali circostanze nessuno si è levato a difendere questi interessi privati (come avviene nella Montedison) e persino l'approvazione del bilancio 1976 delle Condotte è avvenuta alla chetichella.

L'assemblea di ieri della Immobiliare ha intanto eletto un anziano funzionario di ambasciata, Aldo Maria Mazio, alla presidenza. Amministratore resta l'imprenditore edile Arcangelo Belli. Restano consiglieri Renzo Baldesi, Giulio Casa e Tomaso Rubbi. Sono eletti Sergio Di Giuliomaria, Franco Tonucci, Pasquale Iorio e G. Lavaggi (che sarebbero i mandatari di Loris Corbi).

Sullo sfondo della crisi dell'Immobiliare sono da segnalare consultazioni e progetti. Nel corso di una riunione presso l'Italfondiario, istituto specializzato il cui azionariato è diviso fra Banca d'Italia e Banche Popolari, il neo-presidente Antonio Occhiuto (direttore in pensione della Banca d'Italia), il vicepresidente Citoni e il presidente della Confindustria Guido Carli hanno discusso un progetto di consorzio bancario che concentrerebbe gli interessi oggi sparsi in numerosi istituti, nel tentativo di bloccare la finalizzazione del risparmio-casa e impedire la diretta manovra pubblica del credito edilizio, prevista dal Comitato Casa (Sindacati, Istituti Case Popolari e Cooperative) con la costituzione di un apposito *centro finanziario* che ripartisca i mezzi nazionalmente ma si avvalga degli istituti regionali. Contrariamente a quanto dichiarato all'ultima assemblea della Confindustria, insomma, Guido Carli sembra pensare alla riconquista di una posizione preminente della speculazione privata nel mercato delle abitazioni.



La produzione di ghisa ed acciaio nel primo quadrimestre è stata di 7 milioni e 942 mila tonnellate, contro i 7 milioni e 205 mila dell'anno scorso. Ancora nel mese di aprile si è avuto un milione e 894 mila tonnellate di prodotti, 160 mila tonnellate in più rispetto all'anno scorso. La crisi è tuttavia iniziata con la sottoutilizzazione della capacità produttiva. La composizione della produzione Finsider ne mostra una causa: le uniche produzioni in consistente aumento sono in questi anni i laminati a caldo ed i tubi, due attività trainate dalle attività manifatturiera e trasporti di energia.

Dichiarazioni di D'Alema

Possibili per la Borsa misure di risanamento

ROMA — Nuovo ribasso in borsa malgrado gli scambi assai modesti. Adesso siamo alle scadenze dei conti di maggio, (oggi risposta premi e domani riporti). I recenti ribassi hanno posto gli speculatori nella necessità di procedere ad ulteriori alleggerimenti delle azioni date in pegno alle banche date le gravi erosioni subite dagli scarti di garanzia. Di qui un certo numero di vendite, alimentate anche dalla mancanza di chiare prospettive di lavoro e dal marasma originato dai crack svizzeri.

I tassi dei riporti verrebbero confermati ai livelli del mese precedente, fra il 18-18 e 50 per cento.

Sulla situazione della borsa il compagno Giuseppe D'Alema, presidente della Commissione finanze della Camera, ci ha rilasciato le seguenti dichiarazioni:

«La crisi della borsa trae certamente le sue origini innanzi tutto dalla situazione economico finanziaria delle imprese, dalla mancanza di redditività o dalla scarsa redditività del risparmio azionario. Vi concorrono il numero limitato di imprese quotate e lo scarso valore del loro capitale, le discriminazioni fiscali a danno del capitale di rischio, il maggiore costo del capitale proprio rispetto all'indebitamento, la maggiore redditività del deposito bancario, dei bot, rispetto a quella dei titoli obbligazionari e azionari. Ma non vi è alcun dubbio che la crisi della borsa è fondata anche sul comportamento di agenti di borsa che specie in questa fase dell'economia nazionale e per i suoi effetti sul mercato azionario hanno infranto ogni limite alla propria funzione di intermediazione sino a sconfinare sul terreno dell'avventurismo e del reato. Si rende perciò indispensabile regolamentare la funzione dell'agente di borsa nell'ambito di una più generale riforma delle strutture del mercato azionario.

«Non vi è dubbio che i problemi strutturali della borsa sono prevalenti. Tale riforma non potrà non prendere in considerazione, tra l'altro, il problema dei rapporti tra il sistema bancario e la borsa. La sfera d'azione di quest'ultima è stata ridotta dall'intervento degli istituti di credito. La riforma quindi deve decidere o meno una presenza istituzionale della banca in borsa in funzione di intermediario. Grande rilevanza, poi nell'ambito di questa riforma, la questione della tutela del piccolo azionista, tutela collegata alla trasparenza dei bilanci, alla loro certificazione, ad una più ampia informazione, ad una nuova regolamentazione del trasferimento dei maggiori pacchetti azionari che oggi avviene al di fuori della borsa passando sulla testa del piccolo risparmiatore. Si pongono dunque urgentissimi problemi in relazione al mercato azionario di natura fiscale, finanziaria ecc., ma soprattutto strutturali. Essi si collegano dunque all'attuale e gravissimo problema del risanamento delle imprese e il modo come questo sarà realizzato avrà non poca influenza sullo intero assetto dell'economia oltre che sul mercato finanziario.

«Con troppa superficialità si parla di eliminazione della borsa e questo problema del mercato azionario viene ignorato dal dibattito politico quando invece la situazione strutturale della borsa potrebbe divenire un ostacolo alla stessa ripresa economica dell'impresa nel caso, speriamo vicino, in cui tale ripresa si verifichi. Ecco dunque, tra l'altro, perché appare di estrema gravità il fatto che il governo non si renda conto che certificazione dei bilanci ed effettivo controllo sulla borsa sono parte integrante del problema del risanamento delle imprese e del rinnovamento della borsa. Non vi è ambiente economico-finanziario industriale italiano che non sia rozzamente reazionario, che non lamenti la situazione in cui per ragioni legislative e organizzative si trova la Consob.

«Tale situazione è umiliante per gli stessi commissari della Consob e appare ogni giorno più causata dalla colpevole trascuratezza del governo o per l'influenza su di esso di quei settori che ho definito rozzamente reazionari. Rivolgo quindi un invito al ministro del Tesoro perché rispetti, sia pure in ritardo, l'impegno di presentare immediatamente al Parlamento un disegno di legge di modifica della legge 216 istitutiva della Consob, legge che potrebbe essere discussa in prima istanza dal Senato dove sta per terminare un'indagine conoscitiva sulla situazione e le disfunzioni della borsa».

in breve

CONTATTI NELL'OPEC PER IL PETROLIO

Il ministro del petrolio saudita, Ahmed Zaki Yamani, si è recato improvvisamente nella confederazione degli emirati arabi per sanare la spaccatura del doppio mercato creatasi all'interno dell'Opec. Tanto l'agenzia di stampa del Qatar quanto la radio del Kuwait hanno dato notizia dell'arrivo di Yamani ad Abu Dhabi, capitale della confederazione degli emirati arabi, paese che si è affiancato all'Arabia Saudita nella politica di aumenti contenuti dei prezzi del greggio.

CONCESSIONI PETROLIFERE DEL VIETNAM

Nel suo ultimo numero il settimanale americano «News week» afferma che il Vietnam concederà permessi di sfruttamento petrolifero a compagnie americane per i giacimenti che si trovano al largo delle coste vietnamite dopo la conclusione di un accordo tra i due paesi per la ripresa delle relazioni.

PANDOLFI IN UNGHERIA

Si è conclusa ieri la visita ufficiale in Ungheria del ministro delle finanze Filippo Maria Pandolfi: il rappresentante del governo italiano, giunto a Budapest su invito del ministro delle finanze ungherese Lajos Faluvehy, ha firmato ieri un accordo che prevede la eliminazione della doppia tassazione per i cittadini e le imprese dei due paesi. L'accordo che giunge dopo lunghe trattative tra i due governi viene considerato negli ambienti economici ungheresi un importante passo in avanti per lo sviluppo dei rapporti economici tra Italia e Ungheria.

ACCORDO CEE PRODUTTORI ZUCCHERO

La Comunità europea e i paesi produttori di zucchero di Africa, Caraibi e Pacifico (ACP) hanno raggiunto l'accordo su un prezzo garantito di 359,70 dollari la tonnellata, con un aumento del 2% circa.

La decisione sarebbe stata presa in una riunione a Sorrento

Tassi d'interesse ridotti dell'1 per cento?

SORRENTO — Una riunione dei rappresentanti delle 14 principali banche italiane che hanno costituito, anche in passato, una sorta di cartello (l'*Intesa*) all'interno dell'Assobancaria, che già si comporta come tale, ha discusso in questi giorni la situazione dei tassi d'interesse che restano i più alti fra quelli vigenti nei paesi industrializzati. Persino la Gran Bretagna, che aveva raggiunto il saggio di sconto (tasso sulle anticipazioni della Banca Centrale) del 15%, ha fatto in questi mesi marcia indietro riportandosi a livelli dell'8,5-10%.

Nella mattinata di ieri si era diffusa la notizia che le banche dell'Intesa avrebbero ridotto il tasso primario sui crediti al 18,5% e quello sui depositi al 14% (oltre 250 milioni di lire). In serata queste notizie erano già state ridimensionate: la riduzione sarebbe soltanto dell'1%, ne, due sensi, e nemmeno immediatamente operativa, poiché circa i prestiti alla clientela dovrebbe decidere l'Assobancaria. Si tenga presente che già nei prestiti fra banche (tasso interbancario) si è verificata una riduzione ancor più consistente di quella ipotizzata.

La situazione resta estremamente confusa e richiederebbe un intervento di governo. In alcune dichiarazioni rilasciate a *24 Ore* un amministratore della Commerciale, Cingano, faceva l'ipotesi di usare gli strumenti della amministrazione monetaria per penalizzare le banche che si rifugiano nell'immobilismo oppure privilegiano alcune forme di speculazioni sui depositi. A questo si presterebbe una manovra sugli obblighi di riserva delle banche e sull'obbligo di sottoscrivere certi titoli. Poiché il mercato deve essere amministrato, sembrano sostenere alla Commerciale, che lo sia almeno in funzione della mobilizzazione della capacità finanziaria.

D'altra parte, appare evidente come la concorrenza fra le banche si sviluppi nell'accaparrare i depositi (di qui l'offerta di elevati interessi alla clientela medio-grande) ma non nell'offrire fondi ai settori produttivi. Il fatto che alcuni tipi di istituto locale di credito, come le Casse Rurali ed Artigiane, praticano tassi molto inferiori (anche del 5-6%) sui prestiti non si traduce in concorrenza effettiva per le limitazioni amministrative che impediscono lo sviluppo di attività meno gravate da passaggi intermediari sul mercato. Le rendite che la banca ricava dalla sua posizione monopolistica sul mercato si traduce in sprechi, come si vede nel sostegno privilegiato offerto a certe clientele politiche, e quindi in rapporto diretto all'inflazione. I tassi sono alti in gran parte a causa del modo in cui operano le banche e la loro incidenza fa salire in modo anormale i costi di produzione di tutte le merci e di tutti i servizi.

Ieri è stata annunciata la emissione, per il 24 maggio, di 4500 miliardi di Buoni del Tesoro (in maggio ne scadono per 5000 miliardi). Il Tesoro si riserva di emetterne per altri 1000-1500 miliardi, secondo necessità. I tassi di interesse offerti restano alti, fra il 16,96% (scadenza un anno) ed il 18,23% (scadenza tre mesi). Il fabbisogno del Tesoro resta elevato anche a causa delle disfunzioni della macchina fiscale. L'autotassazione, ad esempio, è stata rinviata al 30 giugno ed il relativo gettito entrerà nelle casse dello Stato con due mesi di ritardo rispetto alla normale scadenza del 30 aprile.

Lettere all'Unità

Perchè gli operai entrino nelle giurie popolari

Egregio direttore,

le rimetto, così come mi è pervenuta, la lettera inviatami da uno dei giudici popolari che da qualche giorno ha terminato la sua collaborazione presso la Corte d'Assise. Ecco il testo:

«All'indomani del servizio prestato come giudice laico presso la I Sezione penale del Tribunale di Napoli, ci sorprende il "baillame" scatenatosi sulle circostanze del processo ai brigatisti di Torino e alla interruzione del processo stesso. Freschi della esperienza umana acquisita e paghi del contributo di calore e di sensibilità dato in "camera di consiglio", ci si consenta partecipare al dibattito che si è aperto sulle colonne dei giornali dopo le note rinunce di Torino.

«In ogni epoca le menti e le coscienze giuridiche si sono agitate e questo problema ha fatto versare fiumi di inchiostro. Già nel vecchio codice Zanardelli operava la giuria popolare nei processi e questa norma è rimasta immutata resistendo alla lava trasformista delle varie riforme del codice. Neppure il fascismo osò negarla. Il principio che vuole la introduzione dei giudici laici e quello di far partecipe il popolo alla decisione dei processi che toccano più da vicino la coscienza popolare. Dunque la presenza dei giudici non togati nella Corte d'Assise è indispensabile giuridicamente; è irrinunciabile formalmente perché per i mali del popolo si dere ricorrere alle cure del popolo. Non è, allora, modificando la composizione del collegio giudicante (ridotto ai soli magistrati togati) che si risolve il problema. La forza risolvente sta nell'allargamento della "massa disponibile" o "disponibilità di massa" verso i giurati operai.

«Per esperienza diretta e per unanime riconoscimento della maggior parte dei magistrati presidenti di sezione, l'apporto al processo dei giudici operai è notevolissimo per la "loro particolare visione più ampia della giustizia", per la loro maggiore sensibilità dei problemi della società in cui quotidianamente vivono. Lo studio, la letteratura ci insegnano che allorché scocca l'ora delle grandi decisioni per le quali l'umanità intera cambia il corso della sua storia, non si può non ricorrere all'apporto determinante della forza di "discernimento o discernibile del popolo". La Rivoluzione francese non avrebbe aperto un'era nuova all'umanità se non avesse fatto ricorso ai tribunali del popolo. Capacità, dunque, umanità, sensibilità, operosità e buon senso sono le doti dei giurati-operai, unitamente alla virtù principe: il coraggio. Per tempi eccezionali come quello in cui viviamo, se si vuole affrontare e risolvere tutti i problemi e quello della giustizia in particolare, è necessario convincersi che solo il coraggio popolare potrà essere la forza determinante risolutiva. Firmato: dott. ing. Pasquale Foglia»

Voglio confermare che la mia lunga esperienza mi conforta nell'associarmi all'ing. Foglia per quanto riguarda la validità dei giurati-operai. Mi riferisco pure all'articolo comparso sull'Unità di qualche tempo fa, a firma dell'avvocato Cecere, sulla opportunità di adoperarsi affinché gli operai, che ne abbiano i presupposti richiesti dalla legge, siano inseriti negli elenchi che trasmettono i Comuni.

MARINO LO SCHIAVO
(Presidente della Corte d'Assise di Napoli)

Un socio del WWF e il massacro dei cuccioli delle foche

Gentile direttore,

il massacro annuale dei cuccioli di foca non mi empie di «sdegno e ribrezzo», in quanto la violenza contro gli uomini, gli animali e le cose dilaga ovunque e sta diventando una caratteristica dei tempi, contro cui nulla è possibile oltre che assumere un atteggiamento forte e calmo.

«Sdegno» mi ispira invece l'atteggiamento di certe persone che di questioni che non conoscono affatto (come dimostra l'incredibile asserzione del lettore Pacchiotti nella sua «lettera all'Unità» del 24 aprile, secondo il quale «la foca... è un mezzo di sostentamento per moltissime famiglie...», quando invece il massacro è bastonate dei cuccioli serve unicamente per produrre pellicce per signore «bene»), provano il bisogno di venir fuori con «sparate» demagogiche, soprattutto se si tratta di attaccare la natura e i naturalisti.

Purtroppo molti italiani provano un odio istintivo per gli animali e per tutto ciò che viene etichettato come «ecologia» (anche quando invece si tratta soltanto di civiltà), e sentono sempre il bisogno viscerale di contrapporre miti sociali e «parole d'ordine» pseudosindacali (giungendo magari al punto di definire «lavoratori» intangibili dei volgarissimi cacciatori di pellicce).

Grande vantaggio del WWF, di cui mi onoro di fare parte, è che, nonostante alcune incongruenze sul piano internazionale come il «caso» Hoffman (il quale non tocca minimamente il WWF italiano, che è un'Associazione indipendente, e che comunque ha chiesto le dimissioni di questa persona), è almeno possibile agire concretamente, avendo a che fare con persone intelligenti.

VALENTINO TOSATTI
(Sacrofano - Roma)

Protesta per i vandalismi nel lager di Gusen

Cara Unità,

vogliamo rendere pubblico attraverso le tue colonne un episodio increscioso che contribuisce a dimostrare quanto sia duro a scomparire lo spettro del nazifascismo.

L'8 maggio ricorrerà l'anniversario della liberazione, da parte delle forze alleate, del campo di concentramento di Gusen (Austria) nel quale furono trucidati 35 mila antifascisti, ebrei, perseguitati politici. Ci siamo recati — con una delegazione dell'ANPI e numerosi familiari delle vittime — come tutti gli anni in pellegrinaggio a questo lager e, insieme all'emozione di rivivere quei tempi in quei luoghi tanto drammatici, abbiamo dovuto assistere a una ignobile provocazione. Abbiamo infatti trovato tutte le lapidi e le fotografie, poste a ricordo delle vittime italiane, vandalicamente distrutte (forse a martellate), tolte dal muro dove sono collocate quelle di altri morti, e gettate a pezzi su un tavolaccio dove le SS tagliavano i corpi delle vittime delle camere a gas per «prepararle» ai forni crematori.

A trent'anni dalla fine della guerra, i nostri morti devono subire un altro ignobile martirio: non possiamo che dire tutta la nostra fermissima protesta che ci impone di continuare, con lo stesso impegno, la battaglia antifascista.

LETTERA FIRMATA
dal Gruppo ANPI del *Corriere della Sera* (Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Mario DE PALMA, Pordenone; Vincenzo FRANCESCHIN, Mestre; Gianfranco SPAGNOLO, Bassano del Grappa; Ezio VICENZETTO, Milano; Peppino FRONGIA, Varese; Raimondo LANGIN, Telti; UN GRUPPO di pensionati di Vedano al Lambro; Luigi MAZZAROLO, Sesto Calende; Tullia GUAITA, Lierna (Como); Carlo MORRA, Napoli; Giovanni PACCHIOTTI, Albisola; G.D., Monza; Mario ALBORGHETTI, Bergamo; Lino MICELI, Miglierina; Roswitha HELN, Potsdam-RDT; Ugo DE MARZI, Roma («Può accadere che un mafiosetto calabrese in Roma, immantinente, riesca a sistemare benone i suoi quattro figli: chi alla RAI, chi alle finanze, chi in banca, chi all'osservatorio. Ma il povero figlio d'un portiere, pur con tanto di diploma, niente e disoccupato»); Pietro STUCCHI, Bernareggio (è un vecchio compagno del '21 e in una bella lettera ricorda un congresso della Federazione milanese del partito — «nel 1925 o '26, non ricordo bene, ma era la notte di Natale» — con il compagno Gramsci).

Guglielmo SINTONI, Ravenna («Sovente la DC parla di "quadro politico" da non cambiare per non tradire il proprio elettorato. Ma a me sembra che una grossa fetta di questo elettorato sia stata sempre tradita dalla DC. Non sono forse traditi quei pensionati ridotti all'indigenza e alla fame coi minimi di pensione?»); Valerio FANTI, Montaldo Dora («Ho assistito all'opera Nabucco di Verdi. Dico subito che ho trovato l'orchestra, i cori e i cantanti all'altezza del loro compito. Altamente qualificata la direzione del giovane maestro Riccardo Muti. Non mi hanno convinto invece la regia, la scenografia ed i costumi. La mania del voler "rileggere" un testo operistico per dargli poi un taglio "modernistico" a me pare anticulturale in quanto ritengo che qualunque spartito vada messo in scena come è stato pensato, scritto e voluto dal "creatore", librettista o compositore che sia»).

Mario QUARTA, Lecce («Non riesco a capire perché la nostra TV trasmette sempre film americani. Io non sono vecchio, ho 35 anni, ma ricordo i bei film italiani degli anni passati con le nostre belle e brave attrici, film che, inutile dirlo, mi piacerebbe rivedere in TV. Le TV estere li trasmettono. Perché la nostra TV non lo fa?»), Giuseppe MEINI, Pontedera («E' universalmente riconosciuto che il livello di cultura del cittadino medio sovietico è uno dei più alti del mondo. Quindi la realtà sovietica non deve essere proprio come ci viene presentata, in modo interessato, dai propagandisti della borghesia nazionale ed internazionale»); Aurelio CESATI, Monza (vuole anch'egli denunciare l'ingiustizia della legge 336); Gennaro VERDE, Forio («E' ora che il PCI assuma direzione di governo, perché solo col nostro partito ci potrà essere ordine, pace e libertà e verranno soppresse le manovre di eversione e le manifestazioni di violenza contro le istituzioni democratiche, la corruzione e il clientelismo»).

— Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato molte lettere che esprimevano pareri pro e contro sul *Mistero buffo* di Dario Fo. Sull'argomento ci hanno anche scritto i lettori: Rolando VIGNINI, Bologna; UN GIOVANE comunista di Aci Catena; Nazzareno STRANO, Novara; Bruno ZAGARIA, Pioltello.